IL PALÙ DI LIVENZA E LE PALAFITTE DEL SITO UNESCO: NUOVI STUDI E RICERCHE

A CURA DI **ROBERTO MICHELI**

"Lis Aganis" Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane
Comune di Caneva - Comune di Polcenigo
Gruppo Archeologico Polcenigo

pagine dall'ecomuseo » 17
percorso acqua

Un nastro cristallino
che lega la potenza delle dighe,
l'energia delle turbine e l'impeto
dei torrenti costretti in profondi orridi,
alla limpidezza di laghi e ruscelli,
alla purezza di piccole gocce
che danzano in gole e grotte.

Pubblicazione realizzata da

© 2017

Lis Aganis - Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane
tel. 0427 764425 - cell. 393 9494762 / 3
info@ecomuseolisaganis.it - www.ecomuseolisaganis.it

Gruppo Archeologico Polcenigo
grapo.polcenigo@gmail.com
www.grapo.it

Comune di Caneva
tel. 0434 797411
segreteria@comune.caneva.pn.it

Comune di Polcenigo
tel. 0434 74001
protocollo@com-polcenigo.regione.fvg.it

In collaborazione con

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia

I testi consegnati dagli autori hanno avuto una revisione redazionale a scopo divulgativo.

Immagine di copertina: *Veduta da drone del ramo Molinetto (foto L. Bet)*

Grafica e impaginazione
Margherita Piazza - Ecomuseo “Lis Aganis”
su progetto grafico di Interattiva Spilimbergo (Pn)

Stampa
Litoimmagine, Rodeano Alto di Rive d’Arcano (Ud)

ISBN

IL PALÙ DI LIVENZA E LE PALAFITTE DEL SITO UNESCO: NUOVI STUDI E RICERCHE

A CURA DI **ROBERTO MICHELI**

"Lis Aganis" Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane
Comune di Caneva - Comune di Polcenigo
Gruppo Archeologico Polcenigo

È dal 2011 che il villaggio palafitticolo di Palù di Livenza è Patrimonio Mondiale dell'Umanità, per la verità assieme ad altri 110 siti dell'arco alpino.
Ricordo la visita dell'Ispettrice UNESCO, una archeologa irlandese, che rimase particolarmente colpita dall'assoluta unicità del luogo sia da un punto di vista archeologico che da un punto di vista ambientale.
Ora dopo un paio d'anni di gestazione, siamo riusciti finalmente a produrre questo lavoro editoriale frutto della collaborazione di numerosi studiosi e professionisti del settore, a cui va un sentito ringraziamento per l'impegno profuso. Ringrazio anche la Regione Friuli Venezia Giulia e l'Ecomuseo Lis Aganis per il sostegno economico, il prof. Mario Cosmo per la tenacia e il dott. Roberto Micheli per la competenza.
Io qui non mi soffermerei tanto sul lavoro editoriale vero e proprio, ma sull'idea dello sviluppo che un'area di questa importanza potrebbe avere (il sito è uno tra i più estesi e maggiormente frequentati d'Europa).
Mi vien da pensare all'importanza didattica di un sito mai indagato prima e che mi ricorda, fatte le debite proporzioni, Pompei: qui il villaggio non è coperto di cenere e lapilli, ma di fango e torba che hanno sigillato il deposito archeologico.
E di seguito penso alla peculiarità di questo ambiente umido e di questa torbiera, che potrebbe essere una risorsa da un punto di vista naturalistico, dove possono innescarsi risvolti economici legati al turismo e, forse soprattutto, ad un turismo culturale che per in nostri paesi non può e non deve essere un discorso né banale né scontato.
Fantasie di un sognatore? Forse... Comunque sognare costa poco e dà motivazione alla nostra passione, alle nostre ricerche, al nostro senso di appartenenza al territorio.

Angelo Pusiol
Presidente Gr.A.PO

Parlare di un Sito UNESCO come Palù di Livenza significa dare spazio a infinite voci e competenze che si intrecciano e si fondono insieme per offrire una lettura di un paesaggio culturale, archeologico, naturalistico, antropologico davvero eccezionale. Così come le infinite sfumature della Livenza altrettante possono essere le chiavi di lettura di questo patrimonio che da millenni la terra e le acque custodiscono.
In questa nuova pubblicazione edita dall'Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane Lis Aganis si colgono fin da subito le competenze specifiche messe in campo per lo studio e la valorizzazione dei siti palafitticoli con l'auspicio che queste pagine siano da stimolo per la creazione di nuovi percorsi di didattica situata e l'occasione per sviluppare ulteriori forme di turismo culturale, attività sempre più richieste nel nostro territorio.
Sono davvero grato alla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, ai comuni di Polcenigo, Caneva e al Gr.A.Po. per aver creduto nella pubblicazione di questi contributi e per il continuo lavoro di ricerca, tutela e promo-valorizzazione dei nostri siti.
Infine un grazie particolare al dottor Roberto Micheli, da sempre vicino all'Ecomuseo Lis Aganis che, attraverso le proprie professionalità, ha curato la pubblicazione e ha coordinato con minuzia e passione ogni singolo dettaglio.

Giampaolo Bidoli
Presidente Associazione Lis Aganis
Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane

Un approccio sistemico alla conoscenza della storia, non può prescindere da una consapevolezza cronologica degli eventi; da una comprensione che delinea i fatti in un quadro contestualizzato composto da geografica e ambiente antropico. Con questo testo riusciamo a comprendere la reale importanza del neolitico, periodo preistorico che ci accompagna alla storia, come testimoniano i recenti scavi archeologici nell'area del Palù di Livenza che ci raccontano di una civiltà insediata in modo stabile e dedita all'allevamento di animali.
Un lavoro importante di divulgazione storica, frutto di una condivisione d'intenti tra amministrazioni pubbliche e associazioni: Soprintendenza, Comuni, l'Ecomuseo Lis Aganis e il Gr.A.PO (Gruppo Archeologico Polcenigo).
In realtà tutto nasce dalla passione per la conoscenza che si vuole tramandare alle generazione future. Per non perdere; per non perdersi in un futuro ignoto che non conosce il proprio passato.

Mario Della Toffola
Sindaco di Polcenigo

Andrea Gava
Sindaco di Caneva

Alessandro Ciriani
Sindaco di Pordenone

L'iscrizione del Palù di Livenza, quale unico sito umido preistorico della regione Friuli Venezia Giulia, nella serie transnazionale UNESCO *Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino* costituisce un riconoscimento della sua straordinaria importanza, che aumenta man mano che proseguono le ricerche. Le buone condizioni di conservazione dei resti organici, favorite dalla peculiare natura del sito, forniscono abbondanti e preziosissimi dati archeologici e paleoambientali che illuminano scenari inediti e di grande interesse relativi alla vita quotidiana della fine del Neolitico, altrove impossibili da conoscere.
Certamente si tratta di ricerche particolarmente complesse, lunghe e difficili a causa delle condizioni particolari dell'area umida e della potenza del deposito archeologico, ricerche che necessitano dell'apporto di diverse competenze scientifiche e devono avere obbligatoriamente un carattere multidisciplinare per produrre risultati esaustivi e attendibili.
Se la valorizzazione del Palù di Livenza come area archeologica visitabile è un'impresa per ora impossibile, è invece un'impresa più che possibile ed entusiasmante quella di far conoscere al grande pubblico la vita di una tra le prime comunità agricole europee. Grazie alla piena collaborazione esistente con i Comuni di Caneva e Polcenigo e all'appassionato e costante impegno del Gruppo Archeologico di Polcenigo (Gr.A.PO), che sin dall'iscrizione del Palù di Livenza nel 2011 hanno sostenuto tutte le attività di tutela e valorizzazione intraprese dalla Soprintendenza, oggi si può dare un primo rendiconto, ricco di contenuti, delle indagini sin qui svolte e dei risultati conseguiti e di quelli che si auspica di raggiungere.

Simonetta Bonomi
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia

I villaggi sull'acqua: l'occupazione delle aree umide nel corso della preistoria

Roberto Micheli

È difficile determinare quando l'uomo iniziò a frequentare le aree umide, ma è evidente che l'acqua e le risorse che da essa dipendono hanno costituito da sempre un elemento di grande attrazione. Tuttavia, solo a partire dal Neolitico queste zone sono state occupate in modo sistematico con la creazione di insediamenti stabili. Benché i villaggi palafitticoli siano presenti in molte regioni del mondo, gli abitati preistorici dell'arco alpino costituiscono un fenomeno unico di straordinaria importanza scientifica.

Le particolari condizioni di conservazione dei materiali organici nei depositi torbosi o imbibiti d'acqua consentono di trovare resti in buone condizioni e ottenere informazioni sulla vita quotidiana degli abitati preistorici molto più complete di quanto succeda nei siti archeologici all'asciutto (Fig. 1). Col tempo i materiali organici tendono infatti a scomparire, perché decomposti da funghi, batteri e altri microrganismi. La loro conservazione può quindi avvenire solo quando l'attività dei decompositori non è presente o è molto rallentata. La condizione ottimale dove i resti organici si conservano più abbondanti e più a lungo è l'ambiente subacqueo, o comunque ambienti dove l'acqua è costantemente presente, come accade nei depositi che si trovano al di sotto del livello della falda freatica (Fig. 2).

Nella fascia climatica temperata delle nostre regioni le zone umide sono gli ambienti più ricchi di animali selvatici a motivo dell'elevata biodiversità e della produttività di biomassa vegetale in spazi limitati. Tali zone sono molto vulnerabili a causa delle alterazioni provocate dall'uomo, ma fortunatamente oggi sono percepite come un eccezionale patrimonio ambientale da conoscere, proteggere e valorizzare, benché erosione, interventi di bonifica e dragaggio, opere urbanistiche e discariche ne stiano provocando la drastica diminuzione. Di conseguenza sono necessari programmi adeguati di conservazione, tutela e attività di valorizzazione per rafforzare la consapevolezza dell'unicità di questi luoghi.

Perché vivere allora nelle zone umide? La scelta di occupare stabilmente queste aree fu determinata da molteplici fattori sia di tipo climatico-ambientale sia di carattere culturale. L'ipotesi più accreditata è stata per lungo tempo legata alla necessità di difesa; tuttavia, l'abbondanza di risorse naturali è un fattore che ha favorito sin dal Neolitico la scelta di insediarsi nelle zone umide (Fig. 3). Nel corso dell'età del Bronzo è probabile, invece, che un fattore climatico, ossia l'adattamento a nuove condizioni ambientali, e forse la pressione demografica abbiano favorito la diffusione dei villaggi palafitticoli durante una fase meno calda, ma più secca, responsabile di un generale abbassamento del livello delle acque dei laghi alpini che consentì la colonizzazione agricola di nuove ampie zone fertili.

Fino a un passato non molto lontano le zone umide dell'area alpina furono poco frequentate; infatti, dopo le fasi di occupazione nel corso della preistoria, l'interesse nei loro confron-

Fig. 2. Attività di ricognizione subacquea in prossimità della sorgente della Santissima al Palù di Livenza (Archivio fotografico SABAP FVG).

Fig. 3. Il caratteristico paesaggio umido del Palù di Livenza (foto R.Micheli).

ti scemò nel tempo, perché considerate zone insalubri e inadatte all'agricoltura. Solo dall'Ottocento lo sviluppo delle opere di bonifica e l'estrazione industriale della torba e dell'argilla permisero lo sfruttamento agricolo e produttivo di queste aree. L'avvio di queste attività portò alla scoperta dei primi villaggi palafitticoli preistorici, ma produsse allo stesso tempo rilevanti trasformazioni dell'ambiente naturale e la distruzione di molti siti archeologici.

Sono diversi i motivi che rendono le palafitte preistoriche dell'arco alpino particolarmente interessanti per la conoscenza del passato (Fig. 4). Le ottime condizioni di conservazione delle strutture lignee delle abitazioni, degli strumenti in materiali organici di uso quotidiano e dei resti vegetali consentono una visione ampia e dettagliata delle più antiche culture agricole europee. La dendrocronologia fornisce dati precisi sulla vita dei villaggi e la loro storia. Attraverso accurate datazioni delle fasi di occupazione dei villaggi è possibile ricostruire lo sviluppo della tecnologia e datare con precisione le innovazioni e i cambiamenti verificatisi nella cultura materiale nel tempo. I siti umidi costituiscono inoltre degli importanti archivi che registrano i mutamenti ambientali avvenuti nel corso del tempo; spesso, per le fasi della preistoria recente, questi cambiamenti sono direttamente correlati all'impatto dell'uomo sull'ambiente. Le ricerche in queste zone forniscono infatti importanti informazioni sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente nell'antichità e sulle forme di adattamento a questi particolari habitat naturali.

A partire dal 1854 (Fig. 5), anno di scoperta della prima palafitta preistorica nel lago di Zurigo, le interpretazione sulla tipologia dei villaggi palafitticoli ha risentito per molto tempo delle tesi dei primi scopritori. I villaggi venivano allora concepiti come gruppi di capanne costruite su impalcati aerei al di sopra del livello dell'acqua. Le diverse interpretazione su come si presentassero e fossero organizzati i villaggi palafitticoli sono mutate nel tempo in relazione alla disponibilità di diverse informazioni derivate dalla qualità dei dati archeolo-

gici e dai confronti con comunità viventi in villaggi palafitticoli, e alla diffusione di specifiche teorie culturali. Le moderne tecniche di scavo archeologico rivelano la grande varietà e complessità dell'architettura delle abitazioni e come le tecniche costruttive fossero perfettamente adattate ai diversi ambienti umidi con differenti soluzioni tecnologiche. Le abitazioni venivano infatti realizzate con sistemi e materiali che tenevano conto delle caratteristiche del suolo, del tasso di umidità, delle inondazioni, delle oscillazioni della falda freatica e della profondità dell'acqua nelle zone sommerse, oltre a essere influenzate dalle specifiche tradizioni culturali delle comunità preistoriche.

I villaggi palafitticoli sono fonti inesauribili sulla cultura materiale della preistoria. In questo tipo particolare di siti archeologici la conservazione del legname da costruzione ci aiuta a comprendere la storia, l'evoluzione e l'organizzazione degli antichi villaggi. Inoltre, la preservazione di attrezzi e contenitori in legno, di cesti in vimini, di tessuti o cordame, di resti di cibo ci procura un formidabile spaccato della vita delle popolazioni di questi villaggi. L'archeologia delle palafitte costituisce inoltre una componente chiave per la comprensione dei resti rinvenuti nei siti asciutti, molto più numerosi e diffusi nel territorio, perché grazie allo studio delle evidenze integre e meglio conservate dei siti umidi si possono capire e interpretare molte altre testimonianze meno complete.

Bibliografia

AA.VV. 2016. *4.000 Jahre Pfahlbauten*, Catalogo della mostra. Jan Thorbecke Verlag, Ostfildern.

ASPES A. (a cura di) *1982. Palafitte: mito o realtà*, Catalogo della mostra. Museo Civico di Storia Naturale, Verona.

MENOTTI F. (a cura di) 2004. *Living on the lake in prehistoric Europe. 150 years of lake-dwelling research*. Routledge, London/New York.

MENOTTI F., O'SULLIVAN A. (a cura di) 2012. *The Oxford Handbook of Wetland Archaeology*. Oxford University Press, Oxford.

PÉTREQUIN P. 1984. *Gens de l'eau, gens de la terre. Ethno-archéologie des communautés lacustres*. Hachette, Paris.

Fig. 4. Una rappresentazione idealizzata della vita nelle palafitte durante la preistoria (Paul Joseph Jamin, *Cité lacustre, le retour des hommes est annoncé*, 1898).

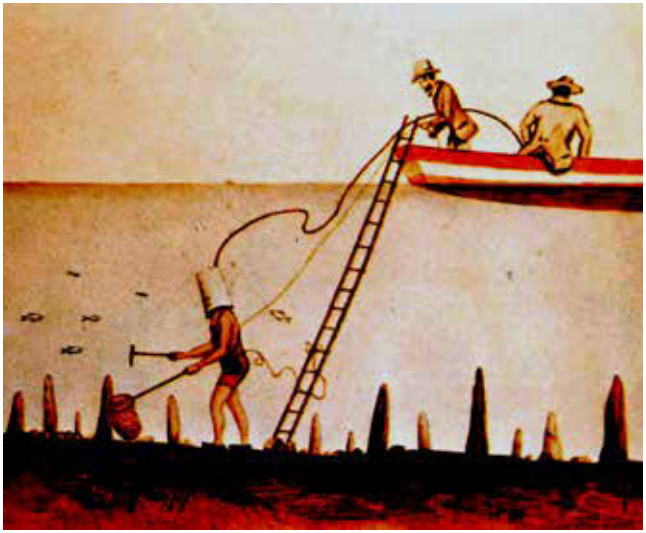

Fig. 5. Le prime esplorazioni subacquee di Adolf Morlot nel lago Lemano nella stazione palafitticola di Morges in Svizzera (*Première plongée à Morges*, 1854).

Sommario

Presentazioni

Angelo Pusiol, Presidente Gr.A.PO e *Giampaolo Bidoli*, Presidente Associazione Lis Aganis ..... p. 4
Mario della Toffola, Sindaco di Polcenigo-*Andrea Gava,* Sindaco di Caneva-*Alessandro Ciriani,* Sindaco di Pordenone
Simonetta Bonomi, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia ..... » 5

Palafitte, archeologia e altre storie

Palafitte: cosa, dove, quando, come e perché - *F. Marzatico* ..... » 9
I villaggi sull'acqua: l'occupazione delle aree umide nel corso della preistoria - *R. Micheli* ..... » 7
Il tempo e la sua misura - *N. Martinelli* ..... » 21
Le palafitte della palude di Lubiana - *A. Velušček* ..... » 25
La serie transnazionale "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino" - *M.G. Ruggiero* ..... » 35
Isolino Virginia-Lago di Varese: archeologia e ambiente - *D. Banchieri* ..... » 41
Il Lucone di Polpenazze del Garda. Una palafitta dell'età del Bronzo dell'area gardesana - *M. Baioni* ..... » 47
Le palafitte di Fiavé - *P. Bellintani* ..... » 53
Le palafitte di Molina di Ledro - *P. Bellintani* ..... » 59
I siti palafitticoli UNESCO in Veneto e le nuove ricerche - *F. Gonzato* ..... » 63

Palù di Livenza una palafitta della fine del Neolitico

Il Tardoneolitico dell'Italia nord-orientale - *P. Visentini* ..... » 71
Le nuove ricerche al Palù di Livenza - *R. Micheli, M. Bassetti, N. Degasperi* ..... » 75
Coltivazione dei cereali, sfruttamento delle piante selvatiche e ambiente al Palù di Livenza - *M. Rottoli* ..... » 87
Palù di Livenza: le asce in pietra levigata - *F. Bernardini, F. Princivalle* ..... » 91
Indagini paleosismologiche a Palù di Livenza - *M.E. Poli* ..... » 95
Il Palù nella storia - *A. Fadelli* ..... » 103
Palù di Livenza, un sito di grande interesse per la didattica - *L. Marigliano* ..... » 105
Costruire una palafitta (vera) a scuola - *A. Biancat* ..... » 111

Palafitte e musei

Il Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello di Varese - *D. Banchieri* ..... » 117
Il MAVS Museo Archeologico della Valle Sabbia di Gavardo - *M. Baioni* ..... » 121
Il Museo Civico Archeologico "Giovanni Rambotti" di Desenzano del Garda - *C. Mangani* ..... » 123
Il Museo delle Palafitte di Fiavé - *P. Bellintani* ..... » 127
Il Museo delle Palafitte di Ledro - *R. Scandolari, A. Fedrigotti* ..... » 133
Il Museo Archeologico del Friuli Occidentale - *A.N. Rigoni* ..... » 139

Epilogo

Valorizzare un sito palafitticolo: quale futuro per il Palù di Livenza - *R. Micheli* ..... » 145

Autori ..... » 151

Istituzioni museali ..... » 153